

## Il padrone della luna

In tempi molto antichi, di cui conosciamo la storia solo perché ci sono rimasti certi vecchi libri, la città di Huma era dominata dal tiranno Kum: un uomo, dicono, di forza eccezionale, ricco e crudele. Huma aveva conosciuto altri tiranni, prima di Kum: ma nessuno dotato di una fantasia così perversa nell'immaginare i più vari sistemi per tormentare i suoi sudditi.

Una mattina Kum mandò a chiamare il suo Primo Consigliere, un certo Men, che era al tempo stesso capo delle guardie e ministro delle prigioni.

– Chi sono io? – domandò Kum a Men, con voce minacciosa.

– Voi siete il nostro signore e padrone, il vostro piede è una carezza per il nostro collo – fu la risposta.

– Ben detto – ruggì Kum. – E se tu avessi risposto in altro modo ti avrei fatto tagliare la testa. E dimmi ora: chi è il padrone di Huma?

– Tu sei il padrone della città e di tutti i cittadini. Fin l'ultimo capello che ci cresce in capo è roba tua; e tua è la polvere che il vento ci soffia negli occhi.

– Fai presto a parlare di capelli – rise Kum: infatti Men era calvo, aveva la testa più liscia di un paracarro. La risposta, tuttavia, aveva messo di buon umore il tiranno, che così proseguì:

– Ascolta. Tutto è mio, lo so, e lo sanno tutti. Ma questo mi è di poco vantaggio. Mia è la terra, e i contadini mi pagano l'affitto. Sono mie le strade, e la gente deve pagarmi una tassa per potervi camminare. Mia è l'acqua, e i miei fedeli sudditi me la pagano in argento sonante. Ma vi sono ancora molte cose mie, bada bene, mie e di nessun altro, che il popolo si piglia a suo piacere, truffando il suo padrone. Mia è l'aria, e ciascuno la respira a piacimento. Mio è il sole, e i contadini si pigliano gratis i suoi raggi per far crescere il grano e far seccare il fieno. Mia è la luna, e la gente passeggia la notte lungo il fiume, al suo lume. È la verità: voi vi prendete il lume di luna, voi lo consumate senza risparmio. E che farò quando la luna sarà tutta consumata?

Il povero Men non si sforzò nemmeno di immaginare che cosa sarebbe successo in questo caso. Siccome, però, era tutt'altro che stupido, capì subito dove andava a parare il discorso del tiranno, e si affrettò a precederlo, come il cane che spicca un salto per arrivare in casa prima del padrone.

– Signore amabilissimo – sussurrò accarezzando la pantofola di Kum – perdonami per tanta sbadataggine. Avrei dovuto pensarci da un pezzo. Perché non mettiamo una tassa sulla luna? Una piccola tassa...

– Perché piccola? – tuonò Kum.

– Non volevo dire piccola, signore. Ho detto piccola? Mi taglierò la lingua per castigarla. Una grossa tassa, volevo dire. Una moneta d'argento per ogni raggio.

– Due! – gridò Kum, pestando la sua pantofola dorata sul naso del Primo Consigliere. – Due monete d'argento! E subito. A cominciare da questa sera. Date subito gli ordini necessari.

– Questa sera non vi sarà luna, Eccellenza.

– Non vi sarà luna? E come ti permetti di dirmelo?

Fu necessario chiamare astronomi e astrologhi di corte per convincere Kum che – per quanto la luna fosse sua proprietà – non sarebbe apparsa prima di due giorni. In quei due giorni Men preparò gli editti sulla tassa e per riscuoterla costituì uno speciale corpo di polizia, detto delle «Guardie della luna».

Le Guardie della luna si nascosero nei portoni, sotto i ponti, sotto le panchine dei giardini pubblici, dentro le fontane, tra le fronde degli alberi, e perfino nei tombini e nelle fogne.

Venne la sera, la luna spuntò. La gente camminava a testa bassa per non guardarla, con grande rabbia delle Guardie. Soltanto una vecchina alzò il capo, mentre attraversava la strada: subito le guardie balzarono fuori dai loro nascondigli e le furono addosso.

Povera vecchia: una moneta d'argento non l'aveva mai vista in vita sua. Aveva in tasca una mela, tutta la sua cena: le presero quella, per ripagarsi.

Per quella prima notte, ci cascarono i forestieri, i viaggiatori di passaggio, che non conoscevano le leggi del signor Kum. Ma la voce si diffuse ben presto e le sere successive anche i forestieri, passando per la città di Huma, impararono ad abbassare la testa.

---

Il signor Kum mandò a chiamare il Primo Consigliere Men.

– Ordinate a tutti i cittadini di camminare a testa alta! – strillò, picchiando il disgraziato Men con uno schiaccianoci che gli serviva per passare il tempo.

55 – Chiunque camminerà a testa bassa pagherà una multa. E intanto, cacciate in prigione una guardia della luna ogni cinque. Impareranno a fare il loro dovere.

Men si inchinò sorridendo, disse che non aveva mai sentito una decisione tanto giusta e corse a mettere in prigione le guardie e a far conoscere i nuovi ordini.

Quella sera i cittadini di Huma, come se si fossero passati la parola, uscirono tutti con gli occhia-

60 li neri da sole. A testa alta, naturalmente, come aveva ordinato il signor Kum.

Le Guardie si stropicciarono le mani e cavarono di tasca i libretti.

– Questa volta non ce la fate. Fuori le monete d’argento.

– Perché?

– Come, perché? State guardando la luna, o no? E di chi è la luna?

65 – Dell’eccellentissimo signor Kum, questo non si mette nemmeno in dubbio. Però noi non la vediamo, per colpa di questi occhialacci neri. E se non la vediamo, non la consumiamo e quindi, perché dovremmo pagare la tassa?

Le Guardie della luna volevano mangiarsi le dita per la rabbia; ma il signor Kum non aveva ancora proibito di portare gli occhiali neri. Ne ebbe tanto dispetto che si ammalò e morì.

70 Sul letto di morte ordinò al Primo Consigliere Men: – Voglio che la mia luna sia sepolta con me, nella mia stessa tomba.

Men promise: – Sarà fatto.

Ma non fu fatto, vero? La luna è ancora in cielo, vero? La luna è di tutti, come l’aria, come il sole, come il mare, come la strada.

(Tratto e adattato da: G. Rodari, *Fiabe lunghe un sorriso*, Editori Riuniti, Roma, 1987)